

Paola Tiezzi

Il profumo del sole sulle foglie del fico



Romanzo vincitore
del 1° Premio Letterario "Città di Ventimiglia"
per il romanzo inedito ligure di confine – edizione 2009

ZONA

Paola Tiezzi

IL PROFUMO DEL SOLE
SULLE FOGLIE DEL FICO

romanzo

© 2009 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione
senza autorizzazione dell'editore

ZONA



CITTÀ DI VENTIMIGLIA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Romanzo vincitore del 1° Premio letterario "Città di Ventimiglia" per il romanzo inedito *ligure di confine* - edizione 2009. La pubblicazione è effettuata con il patrocinio e il sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Città di Ventimiglia.

Il profumo del sole sulle foglie del fico

romanzo di Paola Tiezzi
ISBN 978-88-6438-047-6

© 2009 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di luglio 2009

PREFAZIONE

Giunge a compimento, con la pubblicazione del romanzo vincitore, la prima edizione del Premio Letterario “Città di Ventimiglia”. Questa iniziativa è stata infatti avviata dall’Amministrazione comunale per sviluppare nuovi percorsi di coinvolgimento a favore degli appassionati di letture e scritture. Con un obiettivo ben preciso: narrare Ventimiglia, le sue frazioni, il ponente ligure di confine, attraverso uno sguardo attento al territorio e alle sue peculiarità tali da renderlo unico in ambito nazionale e internazionale. Una territorialità, quella di Ventimiglia, rivelatasi unica per tanti aspetti (città di confine, terra transfrontaliera, incrocio di diverse dinamiche regionali, luogo di numerosi eventi storici), ma nel contempo in grado di suscitare un vivo interesse nei turisti e nei lettori, per la riscoperta della nostra città.

L’intento era quello di stimolare gli scrittori, di spingerli a narrare Ventimiglia. Con gli occhi del presente, ma anche con uno sguardo rivolto al passato. Ed anche a riscontrare i segni di un progressivo cambiamento che la città ha affrontato e continuerà a farlo. Agli autori in cerca

di pubblicazione non veniva dunque chiesto di presentare un romanzo inedito, ma di ambientarlo proprio a Ventimiglia e dintorni, e di considerare gli obiettivi indicati nel bando di concorso.

Ebbene, il riscontro è stato più che positivo: undici autori, provenienti dal territorio nazionale, hanno infatti sottoposto altrettanti romanzi inediti.

La commissione giudicatrice ha lavorato con operosità e spirito collaborativo e, sulla base di una rosa di titoli, ha prescelto il romanzo vincitore che ora proponiamo al lettore. Naturalmente non spetta certo a me svelare la trama, né suggerire i contenuti e gli spunti di riflessione derivanti dalla lettura del romanzo di esordio di Paola Tiezzi, ma non ci sono dubbi sul fatto che questa coinvolgente e trascinante narrazione rappresenti l'occasione utile per i lettori per riscoprire questo splendido angolo di Paradiso che è la fascia costiera del confine italo-francese, dove il tempo pare fermarsi e la contemplazione di questo mare, di questa spiaggia selvatica e accogliente, di questa costa e di questo entroterra unico quale è quello di Ventimiglia, non smetterà mai di stupirci.

Colgo l'occasione per ringraziare la commissione giudicatrice, presieduta dal prof. Mario Ascheri, e composta, tra gli altri, da docenti, ricercatori, scrittori e da tutti i librai di Ventimiglia, nonché l'Ufficio cultura – Biblioteca Aprosiana, per aver fattivamente collaborato alla realizzazione di questo libro.

Buona lettura a tutti.

Gaetano Antonio Scullino
Sindaco di Ventimiglia

A Ventimiglia, paese del cuore

CAPITOLO PRIMO

La chiamavano “La Triglia”.

Forse per via dei capelli rossi, o anche perché viveva praticamente nel mare, e del mare. O forse perché la triglia è un pesce ingannevole, appare timido e soave coi suoi grandi occhi, ma poi ti fa dannare quando lo devi pescare. Per prendere una triglia all’amo ci vuole tanta attenzione, e pazienza, e trovare l’esca adatta, e poi una volta agganciata si divincola talmente che capita che strappi la lenza, e fugga, pur con la bocca trafitta dall’amo; e insomma finché non l’hai nel cesto non puoi dire di avere preso una triglia. E quando la devi mangiare sono più le lische che levi che la carne che mastichi.

Era arrivata in paese una mattina d’inverno, scendendo da un treno che veniva da lontano. Era scesa solo lei, in quella piccola stazione di Liguria. Il treno era ripartito e la bambina era rimasta lì, chiusa in un liso cappottino grigio, troppo liso e troppo triste anche per un’orfana; in mano aveva una piccola valigia rovinata, del colore indefinibile che hanno le valigie dei poveri. Una bambina che poteva

avere dieci anni, e non glieli avresti dati per quel corpicino piccolo e magro, anche se eretto, ma solo per lo sguardo, uno sguardo che aveva subito dato i brividi al capostazione.

Lui, il capostazione, dopo aver dato il via al treno con la sua paletta, aveva scorto la bambina, sola, ferma sul marciapiede e, naturalmente bonario, si era avvicinato per chiederle cosa facesse, se aspettava qualcuno, e caso mai chi, ch   lui in paese conosceva tutti e avrebbe potuto aiutarla a... Era a questo punto che aveva rabbrivito, perch   lei aveva alzato il viso a guardarlo, e da sotto la piccola tesa del brutto cappellino grigio che le nascondeva i capelli erano apparsi gli occhi. Grandi, verde scuro, senza sorriso, e cos   consapevoli come se avessero gi   visto tutto il mondo, conosciuto ogni dolore, passato ogni prova. Lo aveva semplicemente guardato, senza parlare, dimostrando di aver capito con un lievissimo cenno del capo.

Anche il capostazione era rimasto muto, perch   davanti a quegli occhi gli sembrava di avere perduto non solo la capacit   di parlare, ma anche di pensare. Mentre erano l  , fermi, vicini, lui aveva captato con la coda dell'occhio un movimento sui binari, e aveva visto qualcuno che li attraversava di corsa, senza neanche guardare! Benedetto Dio, ma questo pazzo era... ma certo, era il vecchio Paolo, il pescatore, quell'originale che viveva solo in quella baracca sul mare. Mentre si avvicinava aveva avuto un'esitazione, aveva guardato la bambina, poi si era chinato, il corpo alto e nodoso quasi modellato dal mare e dal vento, davanti a lei per incontrare i suoi occhi: e aveva rabbrivito

anche lui, come se nel lungo sguardo che si erano scambiati ci fosse un discorso completo di domande e risposte.

– Ciao bambina – aveva infine detto, e il capostazione aveva subito capito che non la conosceva, che era la prima volta che la vedeva, e non sapeva neanche il nome. La bambina aveva sorriso lievemente, ma con un percettibile sollievo, come se potesse finalmente rilassarsi dentro il suo cappottino grigio, che doveva avere portato come un'armatura.

– Ciao Paolo – il capostazione aveva cominciato a spiegare – sai, ho visto questa piccola qui sola sul marciapiede e le stavo chiedendo dove doveva andare, perché io che conosco tutti qui avrei potuto aiutarla, ma non mi aveva ancora risposto e tu sei arrivato e in quel modo che lo sai che non si deve attraversare i binari! E così non sapevo... – il vecchio Paolo aveva preso la bambina per mano, con l'altra mano aveva sollevato facilmente la valigetta, si era girato verso il capostazione e con un leggero sorriso (avevano ragione in paese a dire che aveva sempre l'aria da prendingiro...) lo aveva guardato con i suoi trasparenti occhi di marinaio, occhi che guardavano lontano, e gli aveva detto con grande cortesia: – Ciao Beppe –. Poi si era girato e se ne era andato con la bambina, lasciando il capostazione alle prese con una montagna di punti interrogativi che ben presto aveva cominciato a franare.

La bambina era andata a vivere con il pescatore nella casetta sulla spiaggia, e allora qualcuno in paese si era ricordato che prima di ritirarsi a vivere in quel posto Paolo

era stato marinaio, e che a quei tempi, e per parecchi anni, tornava di rado e solo per il poco tempo necessario a rassicurare i suoi vecchi, che ormai da tanto riposavano nel piccolo cimitero antico alto sul mare.

All'epoca qualcuno aveva anche saputo, pur senza averli mai visti, che Paolo aveva una donna nella città del grande porto, e poi anche che aveva avuto un figlio, e sempre dalla grande città era arrivata qualche altra notizia, non si sapeva come. Perché Paolo, anche quando per caso incontrava un suo concittadino, non raccontava mai di sé, ma solo di qualche imbarco, di un paese lontano, di un'avventura coi compagni di lavoro.

Però ugualmente si era saputo che suo figlio, fattosi grande, era stato costretto a frequentare l'Istituto Nautico, perché suo padre, che aveva fatto il marinaio di mestiere, voleva che il figlio facesse il marinaio istruito, con i comodi, la preparazione, la sicurezza di chi ha studiato. Poi un bel giorno, dopo tanti anni, Paolo era tornato in paese solo, invecchiato ben più della sua età, si era costruito quella baracca in un angolo della baia che si apriva tra le rocce del litorale, bella però segreta, ancora quasi ignota ai turisti. A chi gli faceva domande, per sapere come mai era tornato, e forse era andato in pensione?, e si era poi sposato?, ma suo figlio dov'era?, rispondeva con quel suo sorriso avaro, che era, per quanto strano possa sembrare, a metà tra la presa in giro e la timidezza triste di chi porta addosso un dolore che gli dà patire e vergogna.

Le notizie erano arrivate lo stesso, come sempre nei paesi, ma se vere o false nessuno avrebbe potuto dirlo.

Pareva che quel suo figlio, che pure aveva intrapreso una brillante carriera per mare, si fosse all'improvviso ribellato, complice anche un grande amore che aveva incontrato chissà dove, chi diceva in Oriente e chi in Brasile, e avesse abbandonato il lavoro sulle navi senza più dare notizie al padre, che lo aveva costretto per una strada che lui non amava. Perché lui, che aveva parlato con qualcuno che aveva parlato con qualcun altro fino a portare la storia in paese, lui era un artista, voleva fare il pittore, lui aveva il talento e la follia per farne un mestiere, per morire di fame se necessario, ma non poteva per tutta la vita restare prigioniero della vita che suo padre, con le sue ambizioni frustrate, gli aveva costruito. Così, sparito il figlio in chissà quale posto a fare con chissà quale fortuna questo lavoro di pittore (e in paese scuotevano il capo), Paolo aveva lasciato il mare e si era ritirato nel paese dei suoi vecchi, dove erano le sue radici, e visto che era arrivato solo c'era da pensare che anche la sua donna lo avesse lasciato, morta o fuggita.

Quindi probabilmente, avevano almanaccato le *babecure* che la sera uscivano dalla messa vespertina, trascorsa pensando a cosa fare di cena e a quello che la Rina o l'Armanzia avevano appena saputo sul conto di questo e di quell'altro, probabilmente questa bambina arrivata all'improvviso "con quattro stracci" chi sa da dove, era una nipotina del vecchio, la figlia dell'"artista", rimasta sola in seguito a... E qui la fantasia delle brave signore si sbrigliava in una serie di disgrazie che avrebbero fatto impallidire la peggiore fattucchiera.

Un'altra cosa in seguito aveva fatto chiacchierare il paese. Quando la piccola era arrivata, l'inverno stava per finire, e le poche volte che era apparsa in paese con Paolo l'avevano sempre vista ristretta nel suo miserevole cappottino coronato dal brutto cappellino sciupato. Poi la primavera era esplosa (anni fa in Riviera le stagioni arrivavano con naturalezza, più o meno al momento giusto secondo il calendario; poi col tempo le stagioni sono diventate una via di mezzo tra il miracolo e la maledizione) e la prima volta che la bambina era andata in paese con quello che ormai veniva definitivamente considerato suo nonno, i paesani avevano quasi trattenuto il fiato: tolto il cappottino, si era rivelato, pur nei vestitucci del negozio locale "Da a Scià Linda in po' de tutu", un corpo sottile e forte che cominciava a prendere le prime forme dell'adolescenza. Ma quello che più aveva colpito era stato che, tolto anche il cappelluccio, era apparsa agli occhi avidi dei curiosi una cascata di capelli rossi che sembrava un cespuglio fiorito. Capelli morbidi, avvitati in riccioli, ricchi, abbondanti, quasi sfrontati, che contrastavano con la pelle ambrata e gli occhi verdi. E così qualcuno aveva pensato di soprannominarla "la Triglia", antica consuetudine quella dei soprannomi in Liguria, sicuramente più somiglianti alle persone dei nomi dati al battesimo, magari decisi prima ancora che il bambino si affacciasse sul mondo.

Nessuno dei parenti di Paolo, e i vecchi più vecchi se ne ricordavano, aveva mai avuto i capelli rossi. E c'era ancora un altro mistero: va bene gli occhi verdi, ma da

quale eredità potevano venire quelle ciglia nere, lunghe, vellutate, compatte, che rendevano drammatici e stregati gli occhi di quella bambina? Beh, e le *babecure* si stringevano nelle spalle, chissà come sarà stata la donna di Paolo, e chissà com'era poi la donna di suo figlio, la madre della bambina insomma, magari esotica, magari (e qui un sussurro) *negra*...

La bambina attraversava il paese per mano al vecchio, ormai serena, tranquilla, sempre con un lieve sorriso, e a tutti sembrava di ritrovare l'espressione da prendingiro di suo nonno, come se nella sua pur giovanissima testa fosse consapevole delle chiacchiere, della curiosità, dell'attenzione che suscitava, e tutto questo, invece di darle fastidio, sembrava insieme lasciarla indifferente ma anche divertirla.

Però... come in tutte le storie c'era un però. La bambina non parlava. Le prime volte che al fianco di Paolo arrivava in paese ed entrava nei negozi, dopo i primi convenevoli c'era sempre qualcuno che si rivolgeva a lei, e magari le si chinava accanto, con un misto di curiosità e di pietà, e le chiedeva come ti chiami, e quanti anni hai, e ti piace essere venuta a vivere al mare. E poi si fermavano, sotto quello sguardo grave, intento, così adulto. La bambina continuava a guardarli, e poi abbozzava un leggero, gentile sorriso, tacendo. Così gli sguardi interrogativi, che non avevano il coraggio di essere offesi, si giravano verso Paolo, e lui quelle prime volte non diceva niente, anzi sembrava, nel suo imbarazzo, quasi un orso, che alla fiera deve per forza dilettere gli spettatori che si aspettano da lui chissà

quali comiche o sguaiate esibizioni, ma soprattutto deve compiacere un padrone da cui dipendono il suo cibo, le botte, e magari la vita.

Finché una volta, all'ennesima domanda inespressa, Paolo si era stretto nelle spalle, aveva tirato fuori quel sorriso di sempre, ma con fatica, e aveva spiegato, secondo lui. – Nina non parla – aveva detto, mentre la bambina lo guardava intenta, e infilava piano la mano nella sua mano callosa e sciupata, e mentre tutti trattenevano il fiato in attesa del seguito, si era girato e con un cortese – *Bòna a tuti* – in dialetto, si era allontanato con la sua bambina per mano.

Questa scena si era ripetuta alcune volte, finché il paese intero aveva saputo; ma a nessuno era mai riuscito di tirare fuori le domande che premevano alla curiosità di tutti, e perché, e da quando, e capisce? Ma non sarà mica anche sorda? E come ha fatto ad arrivare fin qui da sola? E non c'è nessuna cura?

Persino il prete, don Bruno, chiamato comunemente don Gilindo per qualche motivo che si perdeva nella memoria dei paesani, che aveva deciso di affrontare Paolo per chiedergli come pensava di crescere quella creatura, se almeno aveva intenzione di mandarla a scuola, e naturalmente anche al catechismo, perché sicuramente quella povera figlia non aveva fatto né cresima né comunione, persino il prete non aveva avuto il coraggio di parlare.

Quando incontrava il pescatore in paese, solo o con la bambina per mano, inviava un reverente pensiero a Qualcuno dei suoi Superiori Lassù, che gli dessero una mano a

compiere quell'opera di misericordia, e partiva con una metaforica lancia in resta. Ma poi si trovava davanti Paolo, e il pescatore gli alzava in faccia i suoi occhi gravi (e guai se un po' più in basso uno sguardo verde replicava il suo) dicendo con garbo – Buongiorno, don Bruno – con appena uno sprizzo di ironia, perché tutti e due sapevano quale era il soprannome del prete. Allora, malgrado tutte le preghiere, le invocazioni, le ferree decisioni, la volontà di apostolato, don Bruno rispondeva – Buongiorno Paulin – col diminutivo abituale del paese, e si allontanava in fretta, come se avesse qualche urgente faccenda da sistemare. Così non aveva mai potuto vedere alle sue spalle il rapido, ridente sguardo d'intesa che si scambiavano il vecchio e la bambina. Decisi a proteggere il loro segreto, e forse il loro dolore, dall'interesse non sempre benevolo del paese, e anche da quello pur caritatevole del prete.

CAPITOLO SECONDO

Nina era cresciuta così, senza scuola e senza amicizie, sola con il suo nonno ritrovato, e la baracca che lui aveva costruito in riva al mare per dimenticare, o ricordare, una vita difficile, si era pian piano trasformata in una piccola casa in muratura, naturalmente abusiva (ma nessuno dei quattro vigili della frazione o delle poche centinaia di abitanti si era mai preoccupato per questo), intonacata di bianco, con un tettuccio a spioventi di tegole rosse che copriva quelle che dovevano essere due stanze. Nessuno ci era mai entrato, tranne una o due volte il medico condotto per un po' di febbre della bambina; ma lui aveva il segreto professionale e lo estendeva, con disappunto dei pettegoli, a tutti gli aspetti della vita dei suoi pazienti.

Sempre in spregio al demanio, o meglio ignorandolo, il pescatore aveva recuperato una fetta di terra tra la casa e la collina che racchiudeva la baia salendo verso la strada nazionale, e il paese ancora più in alto; l'aveva cintata con un basso steccato, ci aveva fatto l'orto, con i pomodori e gli zucchini, e man mano il terreno era andato aumentando,

e c'erano cresciuti alcuni alberi da frutta, e vicino alla casa aveva piantato un piccolo fico, che sembrava apprezzare tanto la vicinanza del mare da crescere in velocità e arrivare ben presto a coprire d'estate il tetto con le sue foglie scure, facendo dell'interno della casa una fresca soave caverna, e spargendo intorno il suo profumo.

La baia della quale si era praticamente impadronito Paolo era ampia, divisa tra la spiaggia sassosa che si immergeva nel mare e un tratto di terra un po' gerbida e un po' cespugliosa che proseguiva poi nella collina coperta di mirti, lentischi, timo, rosmarino, con qualche pino un po' contorto per le folate del vento che, da levante o da ponente, quasi mai smetteva di passare da lì.

Però la spiaggia era ben protetta dalle rocce intorno, e solo le peggiori mareggiate arrivavano a qualche metro dalla casa, che altrimenti aveva davanti un bel pezzo di spiaggia sassosa, sulla quale il pescatore tirava in secco il piccolo gozzo a due remi che gli serviva per i suoi misteriosi traffici con il mare.

Ché certo non si poteva chiamare pesca quel modo rispettoso e miracoloso che aveva di catturare il pesce, che sembrava quasi saltargli nella barca di sua volontà, ma non come un suicidio, bensì come un regalo.

Paolo lo vendeva, il pesce che pescava, ai pochi ristoranti locali, che pagavano bene quella fresca e splendida grazia di Dio, sia che si trattasse di polpi che di branzini o soralli. Non che avesse bisogno di soldi: tutti i mesi arrivava all'ufficio postale un bonifico per lui, evidentemente la sua pensione, ma lui lo lasciava depositato limitandosi a

prelevarne un po', ch  oltre alla pesca non occorreva molto alla vita semplice della sua piccolissima famiglia.

La bambina cresceva, e i paesani sbalordivano, creando su di lei sempre nuove leggende. Perch  diventava sempre pi  bella. A tredici anni era alta come il nonno, sottile e formata, che gi  qualche occhio guardava a lei come a un genere alimentare. E passando il tempo si faceva sempre pi  alta e sinuosa, mentre la fiamma dei capelli aveva preso un tono pi  scuro, lucente con riflessi d'oro. Ma gli occhi erano sempre quelli, verde mistero e lontananza, e sempre quello il suo silenzio.

Grazie.

Alla mia Mamma, che mi ha insegnato l'Amore e l'Arte, il Rispetto e l'Amicizia.

A Borhen, che mi ha aiutata a camminare e ad amare di nuovo.

All'isola di Jerba, dove ho finito questo libro lungo vent'anni, vivendo tramonti di fuoco e rose.

Ad Achille, prezioso angelo custode.

A Margherita Oggero e Adele Marini, che con gentilezza e competenza mi hanno decisamente incoraggiato.

www.editricezona.it
info@editricezona.it

SOMMARIO

Prefazione	3
Capitolo primo	7
Capitolo secondo	17
Capitolo terzo	21
Capitolo quarto	33
Capitolo quinto	37
Capitolo sesto	43
Capitolo settimo	49
Capitolo ottavo	57
Capitolo nono	71
Capitolo decimo	77
Capitolo undicesimo	89
Capitolo dodicesimo	97
Capitolo tredicesimo	105
Capitolo quattordicesimo	115
Capitolo quindicesimo	125
Capitolo sedicesimo	129
Capitolo diciassettesimo	133
Capitolo diciottesimo	137
Capitolo diciannovesimo	141
Capitolo ventesimo	145
Capitolo ventunesimo	153
Capitolo ventiduesimo	157
Capitolo ventitreesimo	161
Capitolo ventiquattresimo	167
Capitolo venticinquesimo	173
Capitolo ventiseiesimo	177
Capitolo ventisettesimo	181
Capitolo ventottesimo	185
Capitolo ventinovesimo	201
Capitolo trentesimo	205



Il romanzo

Chi è quella bambina scesa da un treno nella piccola stazione ligure? E chi è la splendida ragazza che vive col nonno, vicino alla spiaggia di Grimaldi? Nina, la giovane pescatrice dal passato misterioso, solitaria nel suo mutismo, racchiude dentro di sé un forte desiderio d'amore. Che esplose in tutta la sua pienezza di fronte all'incontro con un turista di passaggio, un professionista milanese ai primi conti con i veri sentimenti della vita. Sarà una passione senza via di scampo. Ma anche un vortice infernale, fino all'epilogo imprevisto. Le atmosfere, i colori, le luci, il paesaggio è quello di una terra aspra e affascinante: il ponente ligure di confine, l'ultimo lembo d'Italia verso la Francia.



Paola Tiezzi

Vive a Ventimiglia dagli anni Ottanta. Ha svolto per molti anni l'attività di insegnante di diritto ed economia politica. Questo è il suo primo romanzo.

con il patrocinio e il sostegno
dell'Assessorato alla Cultura della Città di Ventimiglia

Euro 15

ISBN 978 88 6438 047 6



9 788864 380476